La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 296

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

VENERDÌ 23 OTTOBRE 2026

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

DAL QUIRINALE IL RICHIAMO DEL CAPO DELLO STATO AI DIRITTI, AI SALARI E ALLE SFIDE DELL'IA

Mattarella: "Le macchine siano al servizio delle persone, il lavoro è dignità e democrazia"

MAURIZIO PICCININO

Il lavoro come espressione della dignità umana, fondamento della democrazia e strumento di coesione sociale. Ma anche la necessità di governare le trasformazioni tecnologiche, tutelare i salari e contrastare il rischio di nuove forme di subordinazione. Sono i temi al centro dell'intervento di ieri di Sergio Mattarella, in occasione della cerimonia di consegna delle Stelle al Merito del Lavoro. Un discorso, quello del Presidente della Repubblica, che ha posto l'accento sul rapporto tra innovazione e diritti, con un richiamo alla centralità della persona in una società nella quale l'intelligenza artificiale modifica profondamente il mondo produttivo.

IL LAVORO SIMBOLO DELLA DIGNITÀ DELLA PERSONA

"Il lavoro: luogo simbolo della dignità della persona, dove ognuno afferma il proprio talento, la propria professionalità, nessuno può essere asservito e ciascuno, con le proprie capacità, contribuisce al bene comune, della propria famiglia e della propria comunità". Con queste parole il Capo dello Stato ha ribadito il valore umano e sociale dell'attività professionale, ben oltre la sua dimensione economica. Il Presidente ha osservato che il mondo del lavoro attraversa cambiamenti rapidi, capaci di incidere sulla struttura della società e sulla vita quotidiana. Da qui la necessità di una riflessione che riconosca il progresso tecnologico senza rinunciare alla tutela della libertà individuale.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

L'Intelligenza Artificiale occupa una posizione centrale nelle trasformazioni in corso, con effetti sui tempi, sugli spazi e sull'organizzazione delle attività professionali. Per Mattarella questioni considerate fino a pochi anni fa futuribili costituiscono ormai una realtà che richiede decisioni consapevoli: "Le tecnologie sempre più complesse, (...)

continua a pagina 4

Accordo con le associazioni dell'autotrasporto dopo le proteste al Sud. Revocati i blocchi in Sicilia. A Napoli prosegue la mobilitazione, il Garante avverte sui rischi per i servizi essenziali e Rixi parla di precettazione

Tir, via agli aiuti. 105 milioni per il gasolio e stop ai leasing. Meloni: "No ai ricatti"



STEFANO GHIONNI

Credito d'imposta sul gasolio, sospensione dei canoni di leasing e nuove tutele contrattuali per gli autotrasportatori. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il tanto atteso decreto di sostegno al settore, con oltre 105 milioni di euro di risorse aggiuntive per il carburante, dopo l'accordo raggiunto dal Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini con le associazioni di categoria. Una risposta alle difficoltà delle imprese, soprattutto quelle più piccole e dei padroncini, mentre le proteste dei Tir che hanno interessato il Sud iniziano a rientrare. Ma Giorgia Meloni, nel videomessaggio diffuso dopo il Cdm di ieri mattina, ha messo in chiaro che il confronto non può trasformarsi in una prova di forza: "Questo Governo rispetta pienamente chi vuole manifestare, ascolta (...)

continua a pagina 2

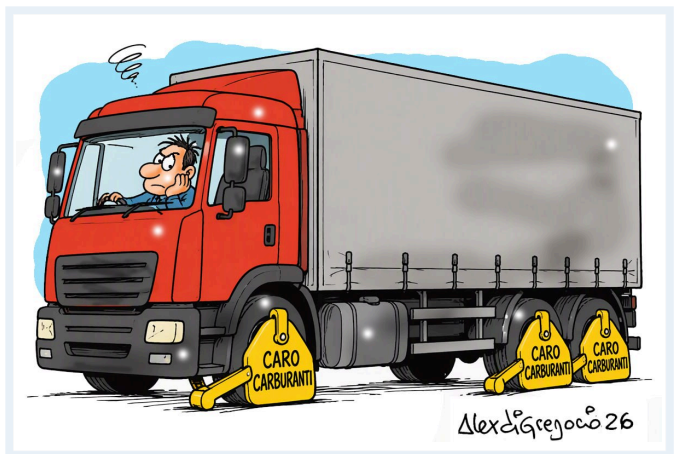
Il rapporto dell'Istat sul 2025: boom dei ricongiungimenti familiari e degli ingressi per motivi di studio

Immigrazione, permessi di soggiorno +47,2% Oltre 4 milioni di stranieri regolari in Italia

ETTORE DI BARTOLOMEO

Nel 2025 l'Italia ha rilasciato 426.956 nuovi permessi di soggiorno a cittadini non comunitari, il 47,2% in più rispetto ai 290.119 dell'anno precedente. È il secondo valore più alto dell'ultimo quindicennio, dopo il picco del 2022 legato all'arrivo dei profughi ucraini.

continua a pagina 3





Iran, Usa e Israele preparano nuovi attacchi dopo le midterm. Teheran minaccia le basi americane

PAOLO FALCONIO

A PAGINA 5



Ucraina, spiragli per un vertice Putin-Zelensky-Trump. Mosca apre ai negoziati, ma i raid continuano

ANNA GAROFALO

A PAGINA 6



Il massacro di Abyei: la guerra dei droni che divora il Sudan

CRISTINA DI SILVIO A PAGINA 7



Giovani: no alla violenza, ma futuro e democrazia

ANTONIO CISTERNINO A PAGINA 8

AREK s.p.a.
finanza per l'innovazione

Accordo con le associazioni dell'autotrasporto dopo le proteste al Sud. Revocati i blocchi in Sicilia e Calabria

Tir, via agli aiuti. 105 milioni per il gasolio e stop ai leasing. Meloni: "No ai ricatti"

STEFANO GHIONNI



segue dalla prima pagina
(...) chi chiede aiuto nel rispetto delle regole, però abbiamo anche il dovere di far rispettare le leggi dello Stato e di non farci ricattare da chi usa la violenza come strumento di pressione".

Il provvedimento destina altri 45,2 milioni al credito d'imposta per il gasolio acquistato tra marzo e agosto 2026, che si sommano ai 21,2 milioni già previsti dal decreto sul bollo, mentre ulteriori 60 milioni copriranno le spese dal 1° settembre al 5 ottobre. Il Viceministro Edoardo Rixi ha spiegato che le nuove norme consentono di portare da 430 a 480 milioni il plafond relativo al periodo marzo-agosto, oltre a prorogare l'utilizzo dei crediti ai primi mesi del 2027: "I crediti saranno già disponibili dalla settimana prossima", ha assicurato Rixi, mentre Meloni ha precisato che il ministero ha già avviato i pagamenti e che le verifiche arriveranno successivamente, senza costringere le aziende ad attendere i tempi della burocrazia. Da novembre saranno inoltre sbloccati i pagamenti arretrati per il trasporto via mare.

LEASING SOSPESI E RINCARI DA DIVIDERE CON I COMMITTENTI

Per le imprese che devono fare i conti con rate e costi crescenti arriva la possibilità di sospendere fino al 31 marzo 2027 i canoni di leasing dei veicoli in scadenza tra novembre 2026 e marzo 2027. Una misura pensata soprattutto per le aziende più piccole, che spesso non dispongono della liquidità necessaria ad assorbire gli aumenti. Rixi ha richiamato anche le difficoltà degli operatori esclusi dal credito d'imposta, riservato ai mezzi Euro 5 e superiori e ai veicoli oltre le 7,5 tonnellate. Per i contratti non scritti sarà possibile trasferire in fattura il differenziale del costo del gasolio, così da ripartire il rincaro tra trasportatore e committente.

MELONI CONTRO I BLOCCHI

Il Premier ha ringraziato le associazioni che hanno scelto la trattativa e revocato le manifestazioni, ma ha denunciato quanto accaduto nelle zone dove alcuni autotrasportatori hanno continuato a fermare la circolazione: "Minacciano chi vuole lavorare, tagliano le gomme ai camion dei colleghi. Questa non è protesta, è intimidazione, e l'intimidazione non la tolleriamo". Meloni ha quindi chiesto al Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi di garantire la libera circolazione e i rifornimenti alle attività commerciali, anche per scongiurare aumenti dei prezzi. Il Governo, ha avvertito, utilizzerà gli strumenti previsti dalla legge, comprese le norme del Decreto sicurezza sul blocco stradale: "Chi vuole lavorare deve poterlo fare e lo Stato deve garantirlo".

SICILIA E CALABRIA, I TIR FERMANO LA PROTESTA

In Sicilia gli autotrasportatori dell'Aias hanno revocato i blocchi sull'autostrada Messina-Catania, davanti al porto di Palermo e lungo altre strade dell'isola dopo un incontro in Prefettura a Catania. Il Presidente Giuseppe Richichi ha spiegato che la decisione è arrivata dopo aver ricevuto rassicurazioni sulla partecipazione dell'associazione ai tavoli nazionali. Anche in Calabria Fedralog ha sospeso l'astensione, una scelta definita "sofferta, ma meditata", per dare fiducia al Governo. L'appuntamento decisivo sarà il 27 ottobre, quando è previsto un incontro con Salvini: in assenza di risposte adeguate, la federazione minaccia un corteo di mezzi verso Roma.

NAPOLI, PROSEGUE LA PROTESTA

A Napoli la mobilitazione è proseguita nonostante il decreto del Governo. Decine di camion hanno attraversato a passo lento l'area portuale, con rallentamenti lungo via Marina e nei pressi del varco Bausan. È restato attivo il presidio di via Argine, dove i mezzi fermi hanno ostacolato l'uscita delle autocisterne e provocato difficoltà nei rifornimenti di carburante. Sciolto, invece, il blocco sulla Domitiana, all'altezza di Mondragone. Intanto la Commissione di Garanzia sugli scioperi ha espresso forte preoccupazione per le interruzioni della viabilità, attuate in violazione delle regole di settore, e per le conseguenze sull'approvvigionamento dei beni di prima necessità. Il Garante ha ravvisato un "pericolo grave e imminente" per i diritti costituzionali dei cittadini, dalla salute alla sicurezza fino alla libera circolazione, e si è riservato interventi di propria competenza per assicurare la ripresa delle consegne e dei servizi essenziali. E sulla prosecuzione delle proteste è intervenuto anche Rixi il quale ha prospettato il ricorso alla precettazione come misura estrema qualora i blocchi dovessero proseguire nonostante gli stanziamenti decisi dall'esecutivo.

AIUTI ANCHE AD AGRICOLTURA E PESCA

Da segnalare infine che il decreto contiene infine misure per altri due comparti colpiti dai rincari: 60 milioni di euro per un contributo a fondo perduto sul gasolio agricolo, equivalente secondo Meloni a uno sconto fino a 45 centesimi al litro per oltre 120 milioni di litri, e 10 milioni destinati alla pesca. Interventi approvati nello stesso Cdm che ha chiuso l'accordo sull'autotrasporto, mentre il confronto con le associazioni prosegue e la tenuta della tregua resta legata alle risposte attese dal settore.



IL RAPPORTO DELL'ISTAT SUL 2025: BOOM DEI RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI E DEGLI INGRESSI PER MOTIVI DI STUDIO

Immigrazione, permessi di soggiorno +47,2% Oltre 4 milioni di stranieri regolari in Italia



ETTORE DI BARTOLOMEO

L'incremento riguarda soprattutto famiglia e studio, mentre diminuiscono le domande di asilo. È quanto emerge dal rapporto Istat 'Cittadini non comunitari in Italia - Anno 2025' diffuso ieri. Al 31 dicembre, le persone con un regolare titolo di soggiorno erano 4.030.016, il 5,8% in più rispetto al 2024. Con 168.733 permessi, pari al 39,5% dei nuovi rilasci, i motivi familiari rappresentano la principale causa di ingresso. La crescita del 61,2% segna il massimo degli ultimi quindici anni. Le donne costituiscono il 56,1% dei beneficiari, mentre il 47,9% dei documenti interessa minori, oltre il 23% dei quali nati in Italia. Marocco e Albania guidano la graduatoria, rispettivamente con 23.467 e 21.131 ricongiungimenti, davanti a Egitto, Pakistan e India. Secondo l'Istat, il rialzo potrebbe dipendere anche dalle pratiche presentate prima dell'introduzione di requisiti normativi più restrittivi.

STUDIO

Gli ingressi per formazione superano quota 35mila, il livello più alto dal 2010. A favorire l'attrattività degli atenei italiani contribuiscono borse di studio, agevolazioni economiche e corsi in lingua inglese. La Cina occupa il primo posto con 4.588 permessi, seguita da Turchia (3.682), Iran (2.945), Tunisia (2.171) e India (1.888). Le studentesse rappresentano il 53,2% del totale. Lombardia e Lazio concentrano rispettivamente il 26,3% e il 15,1% dei nuovi documenti. L'Italia resta tuttavia distante da Francia, Spagna e Germania, ciascuna con oltre 100mila permessi per studio.

I titoli per attività lavorativa sfiorano 59mila unità, con un aumento del 45,9%, ma restano al di sotto dei 165mila ingressi programmati per il 2025 dal decreto flussi. La componente maschile raggiunge l'83,2%, con 49.114 lavoratori contro 9.884 lavoratrici. L'India guida la classifica dei Paesi di provenienza (13.783), davanti a Marocco (10.575), Tunisia (5.612), Egitto (5.140) e Bangladesh (3.928). Per indiani e marocchini prevale il lavoro stagionale; tra tunisini ed egiziani risulta invece più diffusa l'occupazione dipendente.

ASILO

Secondo i dati Eurostat riportati dall'Istat, nel 2025 le prime domande di asilo sono state 128.655, il 14,9% in meno rispetto alle 151.120 del 2024. Il Bangladesh figura al primo posto con 27.825 richieste, seguito da Perù (15.545), Egitto (11.265) e Pakistan (9.815). Le donne rappresentano il 21,2% dei richiedenti e provengono soprattutto dal Perù.

Le Commissioni territoriali hanno esaminato 104.560 prime istanze, quasi 26mila in più rispetto all'anno precedente. Il 70% ha ricevuto un esito negativo, con un'incidenza particolarmente elevata per Marocco (90,2%), Sri Lanka (89%) e Bangladesh (88,7%). Al contrario, le percentuali di accoglimento raggiungono il 99,8% per il Burkina Faso e il 98,7% per il Mali.

PRESENZE REGOLARI

La popolazione non comunitaria con permesso di soggiorno ha un'età media di circa 37 anni. Le donne costituiscono il 46,7% e i minori il 16,6%. Il 46,6% possiede un titolo di lungo periodo, legato a una permanenza stabile di almeno cinque anni. I rifugiati riconosciuti sono 76.118, mentre 76.268 persone beneficiano della protezione sussidiaria. I permessi associati alle diverse forme di protezione rappresentano complessivamente l'11,1% dei documenti validi.

Sul piano territoriale il Nord-ovest ospita il 36% dei soggiornanti. La Lombardia concentra il 25,1% delle presenze nazionali, seguita da Lazio ed Emilia-Romagna, entrambe al 10,6%. Nel Mezzogiorno la quota si ferma al 17,1%.

CITTADINANZA

Nel 2025 196.955 stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana, di cui poco più di 178mila non comunitari, con un calo del 10,9% per questi ultimi rispetto all'anno precedente. La residenza costituisce il principale canale di accesso (80.393 casi), seguita dalla trasmissione ai figli minorenni, quasi 53mila, e dal matrimonio (20.575). Gli albanesi guidano la graduatoria con 25.725 acquisizioni, davanti ai marocchini (23.386).

In forte diminuzione lo ius sanguinis: le concessioni per discendenza scendono da quasi 22mila a meno di 13mila (-41,6%), anche per effetto delle modifiche legislative.

Infine sempre secondo le stime Istat al 31 dicembre 2025 oltre 1 milione e 932mila residenti italiani erano originariamente cittadini non comunitari.

NASCE ITALPRESS TV
UN FLUSSO STREAMING ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, per 365 giorni all'anno.

3
Tre TG quotidiani: News, Economia, Sport. E quattro TG settimanali: Ambiente, Giovani, Lavoro & Welfare e Università.

250
Un'informazione sempre aggiornata, con oltre 250 videonews a settimana.

8
Ma anche otto magazine settimanali dedicati ai temi più seguiti.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci, Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger, Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro e Angelica Amodei.



italpress.com

>> Italpress Agenzia di Stampa
La notizia su misura

Dal Quirinale il richiamo del Capo dello Stato ai diritti, ai salari e alle sfide dell'IA

Mattarella: "Le macchine siano al servizio delle persone, il lavoro è dignità e democrazia"



MAURIZIO PICCININO

segue dalla prima pagina

(...) fino alle ultime generazioni dell'intelligenza artificiale, vanno rese alleate del benessere e della civiltà umana", ha detto il Capo dello Stato che ha poi escluso atteggiamenti di ostilità nei confronti dell'innovazione, ma ha indicato una condizione essenziale: "Il governo delle trasformazioni, la responsabilità delle scelte strategiche, le regole del loro impatto sociale siano sempre nelle mani delle donne e degli uomini, delle loro comunità".

LE MACCHINE DEVONO SERVIRE LE PERSONE

Il rapporto tra tecnologia e lavoro costituisce anche una questione di libertà. Mattarella ha richiamato creatività, ingegno e rispetto dei valori umani quali elementi irrinunciabili dell'attività professionale, ricordando le battaglie delle organizzazioni dei lavoratori nei secoli passati. L'innovazione può aumentare efficienza e precisione, rafforzare la sicurezza nei luoghi di lavoro e ridurre fatica e bisogni: "Le macchine a servizio delle persone e non viceversa".

Un principio accompagnato dall'avvertimento contro il rischio che un impiego distorto delle tecnologie produca nuove forme di asservimento. L'obiettivo non è arrestare il progresso, ma impedire che i suoi effetti compromettano la dignità e l'autonomia dei lavoratori.

SALARI E PRODUTTIVITÀ

Nel suo intervento Mattarella ha affrontato il tema della retribuzione e del rapporto tra competitività e tutela del lavoro. L'Europa, secondo il Capo dello Stato, è chiamata a difendere i valori della propria civiltà e a sostenere il modello sociale attraverso innovazioni sottoposte a un governo responsabile. Il Presidente ha criticato la concezione secondo la quale "una appropriata dinamica salariale", anziché costituire "il corrispettivo della dignità del lavoratore", rappresenti soltanto un costo da ridurre per ottenere competitività. Una logica che rischia di attribuire maggiore valore agli investimenti destinati alla sostituzione della forza lavoro, anche quando la loro efficacia non risulta dimostrata. Mattarella ha tuttavia precisato che la difesa della dignità professionale non esclude il necessario incremento della produttività delle aziende. Il punto centrale riguarda l'equilibrio tra crescita economica, innovazione e diritti, affinché la competitività non dipenda esclusivamente dalla compressione delle retribuzioni.

IL RISCHIO DI UNA SOCIETÀ TRA POCHI RICCHI E MOLTI POVERI

La riflessione del Capo dello Stato ha riguardato anche l'ipotesi di una progressiva scomparsa del lavoro, prospettiva che potrebbe determinare conseguenze sulla libertà e sulla distribuzione dei diritti. Mattarella ha messo in guardia contro una società sempre più divisa, caratterizzata da forti disparità economiche e sociali. Il rischio evocato è quello di una comunità separata "tra pochi ricchi Epulone e tanti, tanti Lazzaro".

LAVORO E DEMOCRAZIA

Il lavoro non rappresenta soltanto una fonte di reddito, ma anche uno strumento attraverso il quale si costruiscono relazioni e comunità: "Il lavoro è veicolo di democrazia, contribuisce alla qualità della coesione di una società civile" ha poi aggiunto Mattarella secondo il quale la cultura e l'etica professionale generano idee, alimentano il pluralismo e favoriscono la diffusione del benessere. La coesione sociale rafforza inoltre la partecipazione dei cittadini, il senso di appartenenza e la consapevolezza del bene comune.

Il Capo dello Stato ha ribadito che il potere deve trovare espressione in istituzioni condivise e democratiche, con l'obiettivo di assicurare il benessere dell'intera società.

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication
SERVIZI DI PUBBLICHE RELAZIONI,
COMUNICAZIONE, MARKETING, CONSULENZA
E ANALISI STRATEGICA, SVILUPPO WEB,
DIGITAL ADVERTISING E CRESCITA ORGANICA
evoluzioneprogetto.com

Iran, Usa e Israele preparano nuovi attacchi dopo le midterm. Teheran minaccia le basi americane

PAOLO FALCONIO

Stati Uniti e Israele stanno elaborando piani operativi per riprendere gli attacchi contro l'Iran dopo le elezioni di metà mandato americane, previste il 3 novembre. Lo riferisce il New York Times, citando funzionari statunitensi e fonti informate sulla pianificazione militare. L'ipotesi allo studio è quella di una campagna «breve ma intensa», diretta contro infrastrutture energetiche, impianti nucleari e arsenali di missili e droni della Repubblica islamica.

Al momento, tuttavia, non risulta che Donald Trump abbia autorizzato una nuova offensiva. Il presidente americano ha lasciato intendere che una svolta potrebbe arrivare a breve, senza escludere una ripresa delle ostilità. «Non credo che stiamo negoziando con l'Iran. In un modo o nell'altro, qualcosa accadrà molto presto», ha dichiarato ai giornalisti, osservando che molti si aspettano sviluppi dopo le elezioni di midterm.



Secondo il quotidiano americano, le forze armate dei due Paesi hanno intensificato le esercitazioni in preparazione di un eventuale intervento. Aerei militari avrebbero sorvolato l'Iraq simulando manovre d'attacco. Anche il segretario alla Difesa statunitense Pete Hegseth ha incontrato il premier israeliano Benjamin Netanyahu per discutere delle possibili opzioni militari.

L'obiettivo di una nuova campagna sarebbe aumentare la pressione su Teheran, colpendo le capacità strategiche e le risorse economiche del Paese per indurlo a concessioni. Restano però aperti gli interrogativi sull'efficacia dell'operazione e sui rischi di una nuova escalation regionale. Una precedente fase di bombardamenti israelo-americani, condotta tra febbraio e aprile, aveva contribuito a destabilizzare i mercati energetici e ridotto le scorte statunitensi di intercettori.

HORMUZ, I PASDARAN MINACCIANO GLI STATI UNITI

Sul terreno, la tensione si concentra sullo Stretto di Hormuz, snodo essenziale per il commercio mondiale di petrolio. I Guardiani della rivoluzione iraniani hanno avvertito Washington che l'eventuale prosecuzione delle scorte militari alle navi in transito potrebbe provocare l'estensione del conflitto alle basi statunitensi nella regione.
«Se questa tendenza continuerà, il conflitto si estenderà alle sue basi nella regione», hanno dichiarato i Pasdaran, definendo il messaggio un avvertimento diretto all'esercito americano.

Nella notte, secondo quanto riferito dalle stesse Guardie rivoluzionarie e riportato da Al Jazeera, quattro navi impegnate in operazioni di trasferimento di petrolio da nave a nave nel Golfo sono state colpite e hanno preso fuoco. Altre tre imbarcazioni sarebbero state coinvolte in incidenti con mine a ovest dello Stretto di Hormuz. Le circostanze degli episodi richiedono ulteriori verifiche indipendenti.

La crisi marittima ha già ripercussioni sui mercati. Il Brent è salito a circa 112 dollari al barile, mentre il Wti ha raggiunto i 99 dollari. Le tensioni militari e l'incertezza sulle prospettive diplomatiche alimentano i timori di nuove interruzioni delle forniture, con possibili conseguenze sui prezzi dell'energia e sull'inflazione.

WASHINGTON TRA PRESSIONE MILITARE E CALCOLO POLITICO

La tempistica di un'eventuale offensiva introduce anche una variabile politica. Le elezioni del 3 novembre rappresentano un passaggio delicato per l'amministrazione Trump, impegnata a difendere la maggioranza repubblicana al Congresso. Una nuova guerra potrebbe rafforzare la pressione su Teheran, ma comporterebbe anche costi militari, economici e diplomatici.

Le dichiarazioni critiche di Peter Thiel, investitore tecnologico e sostenitore del presidente, evidenziano inoltre le perplessità presenti nell'area conservatrice. «Sono scettico, penso che non avremmo dovuto farlo», ha affermato a proposito della guerra contro l'Iran, mettendo in dubbio la capacità americana di sostenere il conflitto e di preservare il proprio potere d'influenza internazionale.
Intanto, il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha auspicato una soluzione pacifica e il ripristino della libertà di navigazione nelle principali rotte commerciali della regione. La diplomazia resta dunque formalmente in campo, ma la preparazione di nuove operazioni militari e le minacce iraniane indicano che lo spazio per una de-escalation si sta restringendo.
La questione centrale non riguarda soltanto la possibilità di nuovi raid, ma il loro esito strategico: colpire nuovamente l'Iran senza innescare una guerra regionale più ampia, capace di coinvolgere le basi americane, compromettere il traffico energetico e imporre nuovi costi a Washington e ai suoi alleati.

La Discussione
Quotidiano politico-culturale fondato da Alcide De Gasperi
DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone
CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino
REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com
EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007
AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo
REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628 DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA AL R.O.C. AL N. 33049
STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM
La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria
www.iap.it
La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.
FILE FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

Ucraina, spiragli per un vertice Putin-Zelensky-Trump. Mosca apre ai negoziati, ma i raid continuano



ANNA GAROFALO

La diplomazia torna a muoversi sul conflitto ucraino, mentre sul terreno proseguono gli attacchi. Mosca conferma che è in corso una discussione su un possibile vertice tra Vladimir Putin, Volodymyr Zelensky e Donald Trump, senza tuttavia indicare una data né confermare un'intesa sulla sua convocazione. Il viceministro degli Esteri russo Serghei Ryabkov ha dichiarato che l'ipotesi è stata affrontata, ma che non esiste ancora un accordo completo.

Il Cremlino si è detto disponibile a riprendere a novembre i negoziati trilaterali con Stati Uniti e Ucraina, probabilmente ad Abu Dhabi. L'apertura segue l'incontro di San Pietroburgo tra Putin e l'inviato americano Steve Witkoff. Il portavoce presidenziale Dmitri Peskov ha precisato che il leader russo non ha consegnato all'inviato statunitense proposte scritte per una soluzione del conflitto. Resta inoltre da chiarire se Putin parteciperà al vertice del G20, previsto a Miami dal 14 al 16 dicembre.

Donald Trump sostiene che la conclusione della guerra sia più vicina che in passato. Secondo la rivista The Atlantic, il presidente americano punterebbe a raggiungere un accordo entro il G20 di dicembre. Al momento, tuttavia, non vi sono conferme di un'intesa imminente né indicazioni precise sui termini di un eventuale accordo.

ZELENSKY: CONGELARE IL FRONTE È GIÀ UN COMPROMESSO

Kiev si dichiara disponibile al negoziato, ma indica nel congelamento delle attuali linee del fronte una condizione di partenza. Zelensky ha definito un cessate il fuoco e l'avvio delle trattative un «compromesso enorme» per l'Ucraina, sottolineando che la fine delle ostilità non cancellerebbe immediatamente le conseguenze della guerra.

Il presidente ucraino ha anche sollecitato Trump a esercitare una pressione più incisiva su Putin, chiedendosi perché Washington non abbia proceduto con nuove sanzioni contro Mosca. Zelensky ha ipotizzato che tra i due presidenti possa esistere un rapporto particolare, senza però disporre di elementi per spiegare la scelta americana.

La posizione russa resta distante da quella ucraina. Ryabkov ha ribadito che qualsiasi soluzione dovrà tenere conto della realtà militare e territoriale sul campo, oltre che delle rivendicazioni costituzionali di Mosca. Il consigliere presidenziale Kirill Dmitriev ha invece sostenuto che il dialogo con Washington potrebbe condurre a una pace duratura, avvertendo che una soluzione soltanto temporanea rischierebbe di alimentare nuove ostilità.

NUOVI ATTACCHI E VITTIME CIVILI

Mentre si discute di negoziati, la guerra continua a colpire le città ucraine. Secondo le autorità di Kiev, gli attacchi russi nelle ultime 24 ore hanno provocato almeno nove morti e 56 feriti nel Paese. La capitale è stata investita da diverse ondate di missili e droni, con danni anche nel centro storico e a un monastero.

Secondo fonti ucraine, la Russia avrebbe impiegato nella notte missili balistici Iskander-M e altri sistemi missilistici, oltre a circa 210 droni. Kiev sostiene inoltre che un missile Iskander abbia utilizzato una testata a grappolo. Le informazioni sulle armi impiegate e sulle singole conseguenze degli attacchi provengono dalle autorità ucraine.

A Lozova, nella regione di Kharkiv, un attacco contro un mercato ha causato, secondo il governatore regionale, due morti e almeno 17 feriti. Nel Donetsk, intanto, le autorità hanno disposto l'evacuazione forzata delle famiglie con bambini da diversi insediamenti nelle aree di Kramatorsk e Slovyansk, citando il peggioramento delle condizioni di sicurezza.

Mosca ha a sua volta riferito di aver abbattuto 808 droni ucraini nella notte. Il sindaco della capitale russa ha definito l'offensiva contro Mosca la più intensa dall'inizio dell'anno.

L'EUROPA CHIEDE DI ESSERE COINVOLTA

La prospettiva di un negoziato rilancia anche la questione del ruolo europeo. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha accolto positivamente qualsiasi formato utile a fermare la guerra, ma ha avvertito che non potrà esserci una pace duratura senza il coinvolgimento dell'Europa e dell'Ucraina. Sulla stessa linea il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani, favorevole a un incontro tra Putin, Zelensky e gli Stati Uniti, purché non si arrivi al tavolo dopo aver indebolito ulteriormente Kiev.

A Bruxelles si prepara intanto il confronto sulle risorse finanziarie necessarie all'Ucraina nel 2027. Secondo fonti europee, il fabbisogno aggiuntivo potrebbe raggiungere circa 70 miliardi di euro. Tra le opzioni figurano un nuovo prestito comune dell'Unione e l'utilizzo degli asset russi congelati, ma su quest'ultima ipotesi permangono divergenze, soprattutto per le implicazioni legate ai fondi custoditi in Belgio.

Gli spiragli diplomatici restano dunque subordinati a questioni ancora irrisolte: il controllo dei territori, le garanzie di sicurezza, il ruolo europeo e le condizioni per fermare le operazioni militari. La disponibilità a incontrarsi rappresenta un'apertura, non ancora la prova che Mosca e Kiev siano vicine a un accordo.

Il massacro di Abyei: la guerra dei droni che divora il Sudan



CRISTINA DI SILVIO

Sono almeno 153 le persone uccise nell'attacco con droni che ha colpito il mercato di Amiet, a nord della città di Abyei, nella regione contesa tra Sudan e Sud Sudan. Lo ha riferito Yohana Akol Ngor, ministro dell'informazione ad interim dell'amministrazione locale, precisando che il bilancio, salito da 73 a 153, è destinato ad aumentare. «L'incendio è ancora in corso. Quindi le operazioni di recupero dei corpi sono tuttora in corso. La situazione è terribile», ha detto Ngor, aggiungendo che alcuni corpi sono stati completamente carbonizzati. Un testimone oculare ha raccontato di aver udito cinque forti esplosioni: «La gente ha iniziato a evacuare i feriti. Avevano ferite da schegge allo stomaco e alle gambe. In un punto ho visto 28 corpi carbonizzati». Secondo le autorità, circa 8.000 persone sono state sfollate. Medici Senza Frontiere (MSF) ha dichiarato di star curando oltre 20 feriti, alcuni con ustioni, presso il vicino ospedale Ameth Bek.

IL NODO DELLE RESPONSABILITÀ

L'esercito sudanese ha rivendicato l'attacco. Un alto ufficiale militare, parlando a condizione di anonimato, ha dichiarato all'Associated Press che l'obiettivo erano le autocisterne di carburante provenienti dal Sud Sudan, destinate alle Forze di Supporto Rapido (RSF). Ha aggiunto che le vittime erano membri delle RSF e contrabbandieri, e che l'attacco è avvenuto al di fuori della zona demilitarizzata. «Non prendiamo di mira i civili», ha detto. Una versione che l'AP non è stata in grado di verificare in modo indipendente. Fonti diplomatiche e operatori umanitari hanno invece riferito a Reuters che il raid ha colpito un deposito di carburante nel mercato, utilizzato in passato dalle RSF per rifornire le proprie forze. Il Sud Sudan ha convocato l'ambasciatore sudanese per protesta, esortando Khartum a «astenersi da qualsiasi azione che metta in pericolo la vita e le proprietà dei civili».

ABYEI E LA TECNOLOGIA DELLA GUERRA

Abyei è una regione ricca di petrolio, amministrata congiuntamente da Sudan e Sud Sudan, che ne rivendicano entrambi la sovranità. Il suo status è rimasto irrisolto dopo l'accordo di pace del 2005 e l'indipendenza del Sud Sudan nel 2011. La popolazione Ngok Dinka, maggioranza nella regione, è favorevole all'annessione a Juba, mentre i nomadi Misseriya, che utilizzano i suoi pascoli, guardano a Khartum. Ma Abyei non è solo una disputa territoriale: è diventata un nodo strategico per la logistica delle RSF, in particolare per il carburante. Quella in Sudan è ormai una guerra di droni. Velivoli senza conducente hanno colpito mercati, snodi del trasporto, aeroporti, dighe e campi profughi. Secondo alcune fonti, le RSF avrebbero acquisito droni strategici da aziende cinesi tramite gli Emirati Arabi Uniti. Le Forze armate sudanesi, d'altro canto, hanno ampliato le operazioni con droni di fabbricazione turca e tecnologia iraniana. Il vantaggio operativo non si traduce necessariamente in vittoria: poiché entrambe le parti possono colpire a distanza, ciascuna conserva capacità di interdizione anche quando perde terreno. Ne deriva uno stallo armato più resistente, meno dipendente dalla conquista territoriale e più dalla continuità dei rifornimenti esterni.

L'ULTIMA CHIAMATA

Al di là del loro impatto immediato, i droni hanno cambiato il modo in cui entrambe le parti conducono la guerra. Il loro utilizzo per attaccare infrastrutture come la diga di Merowe e le centrali elettriche regionali ha trasformato i servizi essenziali in obiettivi. Secondo la Missione internazionale indipendente delle Nazioni Unite, oltre un migliaio di civili sono stati uccisi da attacchi con droni tra gennaio e maggio 2026. «Restiamo allarmati dai continui attacchi dei droni in tutto il Sudan», ha dichiarato il portavoce Onu Stéphane Dujarric. La guerra ha già costretto 14 milioni di persone ad abbandonare le proprie case, di cui circa 9 milioni sfollate all'interno del Paese e oltre 4,3 milioni fuggite in Stati confinanti come Ciad, Egitto e Sud Sudan.

IL NODO PER L'EUROPA E PER L'ITALIA

Per l'Europa, e per l'Italia in particolare, la questione non è periferica. Il Sudan è un nodo cruciale per gli equilibri del Mediterraneo allargato e per la sicurezza delle rotte che collegano l'Africa al Vecchio Continente.

L'instabilità nel Paese e le sue ramificazioni regionali, dal Sahel al Mar Rosso, si ripercuotono direttamente sugli interessi strategici europei, sulla pressione migratoria e sulla sicurezza energetica. Roma guarda al Corno d'Africa con un'attenzione storica, ma la sua capacità di incidere è limitata se l'azione resta confinata a iniziative nazionali. L'Unione europea ha gli strumenti per fare la differenza, ma deve ritrovare una posizione comune: sostenere i corridoi umanitari, rafforzare l'embargo sulle armi, spingere per una mediazione credibile. La partita sudanese è anche una partita europea.

Sostenere che in Sudan è in atto una «guerra di droni» non significa ridurre il conflitto alla tecnologia, ma riconoscere che la sua durata e la sua economia dipendono da capacità aeree importate dall'estero. Senza un'applicazione più rigorosa dell'embargo sulle armi, i droni continueranno ad affluire nel Paese. Ma la giustizia resterà lontana senza un maggiore impegno diplomatico. Corridoi umanitari, cessate il fuoco temporanei o zone di interdizione al volo negoziate a livello locale potrebbero salvare vite umane, ma ciò richiede volontà politica. Mentre i cieli del Sudan si riempiono di macchine di morte, il costo umano continua ad aumentare e il silenzio del mondo si fa sempre più pesante.

IBA INVESTMENT
Art & Finance

Ganimede Viaggi
IDEIAMO E REALIZZIAMO ESPERIENZE PERSONALIZZATE CON ASSISTENZA H24. OGNI VIAGGIO È UN'OPERA UNICA, CUCITA SULLE TUE EMOZIONI
Via Resicco, 11 - Pimonte (NA) | 081 874 90 54 | www.ganimedeviaggi.com

ANTONIO CISTERNINO

Giovani: no alla violenza, ma futuro e democrazia

Dopo le notti di guerriglia a Milano, Torino e Bologna, condannare è necessario ma non basta: bisogna restituire ai ragazzi una ragione per credere nel domani

Le immagini di sabato 17 ottobre resteranno a lungo negli occhi di chi ama le nostre città. Piazza del Duomo a Milano avvolta dal fumo, vetrine sfondate in corso Vittorio Emanuele, cassonetti in fiamme a Bologna, la libreria della stazione di Porta Nuova a Torino rovesciata da ragazzi a volto coperto. E poi, la domenica, nuovi assalti ai negozi del centro milanese. Oltre cento agenti feriti, decine di arresti, danni che Confcommercio stima in circa un milione di euro nella sola Milano. Il Presidente Mattarella ha parlato di violenze inaccettabili e di «soggetti inediti». È questa seconda espressione che merita una riflessione.

Inediti, perché chi ha devastato non appartiene ai vecchi professionisti dello scontro di piazza. Sono in gran parte giovanissimi, molti minorenni, arrivati dalle periferie e dall'hinterland, senza bandiere, senza leader, senza un documento politico. Si sono dati appuntamento sui social, hanno trasformato la rabbia in videoclip, si sono staccati da cortei nati pacifici contro il carovita e i salari bassi. Il giorno prima migliaia di studenti avevano manifestato in tutta Italia per la scuola senza rompere un vetro. Due piazze, due generazioni dentro la stessa generazione.

Va detto con chiarezza, senza le ambiguità che a volte la politica si concede: la violenza non è una forma di protesta, è la sua negazione. Chi lancia una pietra contro un poliziotto, chi saccheggia un negozio, chi brucia un'auto non difende il diritto a manifestare: lo sottrae a tutti gli altri. Ogni vetrina rotta toglie voce agli studenti che chiedono scuole migliori, ai lavoratori che chiedono stipendi dignitosi, alle famiglie che non arrivano a fine mese. La piazza democratica vive di parole; quando arrivano le spranghe, le parole muoiono.
Fermarsi qui, però, sarebbe comodo e sbagliato. Condannare è necessario, ma non è sufficiente. Un ragazzo di quindici anni che scende in centro per spaccare tutto ci sta dicendo qualcosa, anche se lo dice nel modo peggiore. Ci parla di periferie dove l'unico spazio pubblico è un parcheggio, di scuole che faticano a trattenere chi resta indietro, di famiglie fragili, di un futuro percepito come una porta chiusa. Ci parla di una noia profonda e di un bisogno di esistere che i social premiano solo quando è spettacolare. Il fenomeno che il gergo giovanile chiama «maranza» non nasce dal nulla: è il frutto di anni di disattenzione.

Per questo la risposta non può essere soltanto di ordine pubblico. Lo Stato ha il dovere di proteggere cittadini, commercianti e forze dell'ordine, e chi ha commesso reati deve rispondere. Ma un decreto, più militari nelle strade, nuove misure per i minorenni non bastano a ricucire un legame spezzato. Servono scuole aperte il pomeriggio, palestre e centri sportivi nei quartieri, educatori di strada, un apprendistato che porti davvero al lavoro, una formazione che restituisca ai ragazzi la sensazione che impegnarsi conviene. Serve, soprattutto, che gli adulti tornino a fare gli adulti: genitori, insegnanti, allenatori, sacerdoti, medici.

Da medico ho imparato che un sintomo violento va trattato subito, ma che curare soltanto il sintomo significa rivedere il paziente più grave di prima. La febbre si abbassa, la causa resta. Così è per questa rabbia: contenerla è urgente, comprenderla è indispensabile. Ai giovani vorrei dire una cosa semplice. Avete ragione a chiedere il vostro futuro: lavoro, casa, dignità, la possibilità di restare in Italia senza sentirvi ospiti. Ma il futuro non si conquista distruggendo la città che un giorno sarà vostra. Lo si costruisce con lo studio, con il lavoro, con il voto, con l'impegno nelle associazioni, con la protesta pacifica e ostinata. La democrazia è lenta, a volte frustrante, ma è l'unico strumento che vi permette di cambiare le cose senza diventare ciò che combattete. La generazione dei vostri nonni ha ricostruito un Paese distrutto dalla guerra; quella dei vostri genitori ha attraversato gli anni di piombo e ha scelto di uscirne. Ora tocca a voi decidere quale traccia lasciare. Non una vetrina in frantumi, ma un'Italia più giusta.

